ANNO XXX. Martedì 18 Settembre 1877 N. 255

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie

Un foglio arretrato centesimi **20**.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno

Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di **A. TABOGA**, via dei Prefetti, 12, piano primo.

Prezzi: Quarta pagina Cent. **30**.

Terza pagina sotto la firma del gerente L. **1 50** ogni linea

Pagamento anticipato.

Roma 17 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

Abbiamo da Costantinopoli un dispaccio ufficiale di Osman pascià; ma esso non ci annuncia altro che i risultati notevoli ottenuti dall'esercito turco contro il nemico assalitore a Plevna. Già sappiamo che l'insuccesso dei russi fu veramente umiliante; tanto grave che tutte le notizie concordano nel dire che il granduca Nicola si è messo sulla difensiva, e che nessun nuovo tentativo si farà se non dopo l'arrivo dei rinforzi che si aspettano. Osman pascià ha perciò diritto di essere creduto quando dice di aver battuto i russi col più grande successo, di aver inflitto al nemico la perdita di 16,000 uomini, di essersi impossessato di tre cannoni coi loro cassoni, d'un certo numero di cavalli e di una grande quantità di oggetti militari.

Non si può dire che Osman pascià esageri molto ne' suoi calcoli sulle perdite del nemico nei furiosi e ripetuti assalti, dal giorno 7 fino alla sera del 14 corrente, contro Plevna. Lo stesso granduca Nicola, in data di Poradin, dice che le perdite russe in questi otto giorni ascendono a 300 ufficiali e a 12 mila soldati fra morti e feriti, e quelle rumene a 60 ufficiali e 3000 soldati fra morti e feriti. Cifra spaventosa quest'ultima, molto più quando si rifletta che l'esercito del principe Carlo è composto di 30 mila uomini, tutt'al più. Il valore dimostrato dal soldato rumeno è fuori di contestazione, quantunque molti trovino fondate le critiche all'abilità dei capi. Ma giustizia vuole che si dica che queste critiche vanno in gran parte sulle spalle dei generali russi. Del resto, quando si dice il gran comando dell'esercito rumeno, bisogna intendere il generale Zatoff, russo.

Gli elogi che il granduca Nicola e lo czar fanno delle giovani truppe del principato è davvero meritato, e la Rumenia potrebbe, permettendolo la confusione che regna a Bucarest e la scarsa adesione che il popolo fece ai progetti del principe Carlo e del sig. Bratiano, trovare argomento di orgoglio nel fatto che lo czar, accettando il Gran Cordone della Stella di Rumenia, implicitamente riconobbe l'indipendenza della Moldo-Valacchia. È da ritenersi però che non ci fosse bisogno di cotesta cerimonia per mettere in chiaro il riconoscimento della Rumenia come Stato indipendente, per parte della Russia. È evidente che nelle stipulazioni fatte prima d'entrare in campagna, la Rumenia si era assicurato questo riconoscimento. È evidente del pari che — malgrado il comunicato semi-ufficioso della *Gazzetta Nazionale* di Berlino circa la nessuna influenza esercitata dalla Cancelleria tedesca a Belgrado e a Bucarest — il principe Carlo e i suoi consiglieri erano sicuri, sul punto di associarsi militarmente alla Russia ai danni della Turchia, del serio appoggio morale, e all'occorrenza anche materiale, della Germania.

Intorno alle operazioni di Suleyman pascià si hanno oggi informazioni abbastanza estese. Egli si trova tuttavia sul versante meridionale e le sue truppe sono impegnate gagliardamente intorno a Schipka. Quivi continua un vivo cannoneggiamento, anche di notte, e ciò per impedire le riparazioni delle breccie. Suleyman pascià telegrafa in data del 15 e 16 da Schipka, che l'artiglieria turca aumenta di vigore e produce grande stragi nelle file del nemico.

Telegrammi posteriori accennano alla presa della posizione fortificata dei russi detta di S. Nicolò. E non è a dubitare molto di questa notizia di fonte turca, perchè un dispaccio da Pietroburgo accenna appunto al borbardamento del forte di San Nicolò nel passo di Schipka con mortai di grosso calibro. Le perdite dei russi, stando al dispaccio da Pietroburgo, ascendono soltanto a 156 uomini, ma può darsi che questa cifra sia inferiore al vero. Intanto si badi alla utilità della tanto biasimata ostinazione di Suleyman pascià a Schipka. Si tratta d'un punto assai importante, e lo prova lo stesso interesse e accanimento dei russi nel difenderlo. Il movimento offensivo di Suleyman pascià ci prepara forse delle altre sorprese.

Non abbiamo da Costantinopoli molti particolari intorno al combattimento di venerdì scorso a Sinan, verso la Jantra, combattimento segnalatoci ieri dal generalissimo turco. Mehemet Alì diceva ieri che i russi, forti di 22 battaglioni di fanteria di 3 reggimenti di cavalleria con 65 cannoni, furono battuti e respinti a Sinam da 18 battaglioni turchi. Un dispaccio odierno conferma semplicemente questo insuccesso del 2° corpo russo verso la Jantra, come pure i parziali fatti d'armi non favorevoli ai russi intorno a Osman-bazar, e le perdite della cavalleria russa nelle sue ricognizioni presso Mansalia e Pirgof. Si noti, d'altra parte, che nei dispacci da Pietroburgo e da Bucarest non si accenna che a Plevna e a Schipka, come se negli altri punti del teatro della guerra la tranquillità fosse perfetta e il nemico nell'impossibilità di farsi innanzi. Probabilmente si cerca di fingere un po' di indifferenza pel movimento offensivo che Mehemet Alì ha cominciato insieme a Suleyman pascià e che minaccia di riuscire con uno nuovo scacco delle armi moscovite.

Fra i nemici armati della Turchia, i soli montenegrini possono vantarsi di aver in pugno la vittoria. Dopo la caduta di Niksic, eccoci a quella di Bilek. Nè qui si arresteranno forse i vantaggi del principe Nicola e del piccolo ma valoroso suo esercito. Del resto, oltre che queste vittorie del Montenegro non migliorano affatto la situazione della Russia, non producono che una mediocre commozione a Costantinopoli. La Turchia, che ha sguernito di truppe il Montenegro per portar tutte le sue forze sul Danubio, si rassegnava in anticipazione a questi trionfi del piccolo principato. Niente di più facile che vi si rassegni meno l'Austria-Ungheria.

Nelle presenti complicazioni d'Europa, la Francia, quantunque in seconda linea rispetto al conflitto orientale, ha pur sempre il suo peso nella bilancia; a Berlino non lo dimenticano. Gli è perciò che la parola del duca Décazes ha la sua importanza in questi momenti. Il ministro degli esteri in Francia pronunciò un discorso al Comitato agricolo di Castillon, discorso di cui la nota fondamentale è la pace. La Francia ha idee pacifiche e conciliatrici; la Francia ha potuto persuadere l'Europa che il suo ordinamento militare ha un carattere esclusivamente difensivo; la Francia, colla sua attitudine lealmente pacifica, non ispira che simpatia e riverenza al mondo. Ecco il sunto del discorso del duca Décazes a Castillon. Certamente sarebbe stato meglio per lui se avesse potuto pronunciare questo discorso colla Francia senza crisi, con un regime parlamentare normale ed un governo solidamente costituito e generalmente rispettato.

ILLUSIONI FINANZIARIE

Nel leggere l'epistola datata da Stradella dell'onorevole ministro delle finanze da noi più volte menzionata, intorno alla riforma del dazio consumo, e i primi cenni che i giornali officiosi diffondono intorno ai lavori della Commissione ministeriale, temiamo forte che si sieno ingenerate alcune strane illusioni finanziarie. Si vorrebbero destinare i risultati medesimi a un doppio scopo; e si cade, senza avvedersene, nel giuoco del *double emploi*. Difatti si annunziano col riordinamento del dazio consumo due grandi scopi: uno è l'alleviamento e il miglioramento delle stremate finanze municipali; il secondo la mitigazione di alcuni balzelli odiosi; quello del sale e del macinato. Tutto ciò con cauti chiaroscuri si legge nell'epistola di Stradella. Ora tutto ciò ci pare impossibile a essere conseguito per la ragione del *double emploi*. Non vogliamo affaticare con cifre e con calcoli i nostri lettori e ci varremo di ragionamenti piani.

Oggidì, com'è noto, i cespiti del dazio consumo sono indivisi fra lo Stato e il Comune. Il problema è di ordinarli in modo che possano essere più fruttuosi al Comune e allo Stato, lasciando all'uno e all'altro un margine maggiore di profitto. Posta in cotal guisa la ricerca è meramente fiscale e non si potrà risolvere che in un modo empirico e fatale il rialzamento delle tariffe già così acerbe e violenti. Ma all'aspetto fiscale si aggiunge l'economico. Il dazio consumo è uno dei balzelli più condannati dalla teoria scientifica e, nel modo qual è stabilito in Italia, come più volte fu da noi dimostrato, nuoce all'esplicazione della prosperità industriale. Il modo di correggere questo difetto è il divieto di tassare certe materie o di tassarle oltre una certa misura, non potendosi ora sopprimere interamente i dazi. Ciò importa una diminuzione di entrata, che potrebbe oscillare da due a quattro milioni all'anno, secondo la intensità del grado che si vuol dare alla riforma. Laondè nel rimaneggiamento fiscale bisogna pensare anche ai vuoti che lascierà questa timida parte di riforma economica. Ciò vuol dire che si dovrà premere con maggior violenza la mano su alcune altre materie, se non si voglia perdere quattrini. E poichè i milioni non si traggono dalle materie di angusto consumo, ma soltanto da quelle a larga base, così l'aggravamento porterà di necessità sulle cose necessarie. E tutta la ricerca, quando le condizioni del bilancio non consentano di perdere alcune entrate, si riduce a vedere se convenga di mutare una specie di tormento con un'altra specie. Tassare le materie industriali, o tassare di più le materie necessarie alla vita, o perdere alcuni milioni — ecco il poco allegro trilemma. Ma tornando alla grossa questione, uno dei modi di accrescere le entrate del Comune e dello Stato fu immaginato nella separazione dei cespiti, la quale può farsi in due guise: o lasciare ai Comuni tutti i cespiti del dazio consumo, all'infuori delle bevande, le quali tutte sarebbero consegnate alla balìa dello Stato; o dividere i cespiti con altri criteri. Questa seconda maniera adombrata in qualche giornale non è chiara e non è studiata ancora. All'incontro, è chiara e studiata la prima maniera di separazione.

Ma per ottenere l'intento che, separando il vino dagli altri cespiti del dazio consumo, esso dia un reddito sufficiente a indennizzare largamente lo Stato della perdita di tutti gli altri, è necessario stabilire la tassa sulle bevande. E nello stesso modo, onde il comune tragga dagli altri cespiti un maggior vantaggio del presente è necessario che gli si lasci la balìa di alzare le tariffe sugli olii, sulle carni, sulle legna, sulle frutta, ecc., ecc. Da una parte e dall'altra si tratta in parte di tasse nuove e in parte di tasse esacerbate. Nè ciò deve meravigliarci, poichè *ex nihilo nihil*; non si ottengono maggiori entrate che a questo patto. Ora la tassa sulle bevande esiste in parte in Italia, ma onde accrescesse il suo reddito, bisognerebbe montarla a uso francese. Colpire la produzione del vino, colpirne dappertutto le vendite all'ingrosso; in quasi tutti i comuni, tranne nei minimi, introdurre la gabella murata. Solo a questo patto il vino potrebbe rendere dagli 80 ai 95 milioni, con tariffe altissime, come si trae dalla pubblicazione presentata alla Camera dall'onorevole Minghetti. Allora residuerebbero sul reddito attuale una ventina di milioni, che potrebbero essere volti a diminuire il sale o il macinato. E crescendo successivamente, crescerebbe il beneficio di questa conversione. Ma contro questo progetto stanno due obiezioni che all'*Opinione* parvero sempre invincibili. Una è che la tassa di circolazione è la paralisia, come ha spiegato l'on. Sella in un discorso ai suoi elettori, pregna di tali e tante vessazioni che recherebbe maggiori molestie del macinato. E non pare sinora dagli studi fatti che senza la tassa della circolazione si possa ottenere dalle bevande, dagli 80 ai 95 milioni, neppure alzando fortemente la tariffa degli spiriti e delle birre.

L'altra obiezione è che, separando in tale guisa i cespiti, lo Stato giuoca tutta la sua entrata sovra una sola carta. La malattia della vite o dell'uva, diffusa per alcuni anni, stremerebbe interamente l'entrata, perchè poggerebbe omai sovra quel cespite solo.

Tutti questi ragionamenti nostri ci paiono semplici e piani e possono contribuire a dissipare le illusioni della nuova scienza finanziaria progressista.

LA SOLUZIONE

DELLA QUISTIONE D'ORIENTE

L'ufficioso *Fremdenblatt* pubblica un notevole articolo sulla guerra d'Oriente, e dopo aver deplorato, nell'interesse dell'umanità, l'effusione di sangue e gl'indicibili mali che costa questa guerra più terribile di quante finora ebbero luogo, soggiunge:

« Una pace non durevole dopo stragi tanto terribili sarebbe la cosa più dolorosa e deplorabile che potremmo immaginare. La quistione d'Oriente non è una quistione di potere fra russi e turchi. Essa venne così travisata pel modo con cui cominciò la guerra.

« Ecco ciò che ne rende la soluzione momentaneamente tanto difficile, anzi impossibile. Russi e turchi, e ciò risulta sempre più chiaramente, anche dal modo col quale fanno la guerra, sono interamente estranei alla civiltà europea, se non le sono ostili. Quindi ognuno di essi ed ambidue insieme, non sono in grado di sciogliere la quistione d'Oriente, poichè la sua soluzione consiste nella conquista delle provincie dei Balcani per parte della civiltà europea. Quanto più a lungo dura la guerra, tanto più si manifesterà il carattere asiatico delle due potenze belligeranti e quindi ci sarà la prova che nè i russi nè gli osmani sono in grado di garantire ai paesi fra l'Adria ed il Mar Nero un avvenire degno dell'umanità e della civilizzazione.

« La quistione orientale può essere risolta soltanto dall'Europa tutta, poichè soltanto colla protezione delle grandi potenze risorgeranno a vita nuova e civile i paesi che ora soggiacciono ad una pessima amministrazione. Precisamente dal punto di vista dell'umanità dobbiamo desiderare che questa guerra, la quale procede in mezzo ad atrocità indicibili sia proseguita finchè i due rivali per la dominazione del Bosforo abbiano dimostrato davanti a tutto il mondo la loro incapacità di dare una soluzione definitiva alla quistione d'Oriente.

« Giungerà il momento in cui l'Austria-Ungheria dovrà esercitare una grande missione. D'accordo colla Germania colla quale essa è intimamente unita, coll'energia e fermezza necessarie, essa sarà in grado di elevare la voce in favore d'una pace che sarà qualche cosa più di un armistizio. Con quanta maggior calma l'assisteremo allo sviluppo del sanguinoso dramma, con tanto maggior diritto possiamo avere la speranza che sarà possibile, senza sacrificare gli averi ed il sangue del nostro popolo, mettere d'accordo i nostri interessi politici con quelli dell'umanità. A fianco della Germania, l'Austria-Ungheria adempierà alla sua grande missione di mediatrice fra l'Europa orientale e settentrionale, con benefizio proprio e dell'intera umanità.

« E mentre appunto oggi al di là della Leitha s'intima al conte Andrassy di recarsi a Gastein e di dichiarare al principe Bismarck che non vogliamo più seguire la Germania nella sua politica orientale, noi non potremmo affermare mai abbastanza energicamente che scorgiamo unicamente nella leale adesione alla politica della Germania il mezzo di portare a buon termine una volta per sempre la crisi orientale. »

UNA CIRCOLARE SULLE PROCESSIONI

La *Gazzetta d'Italia* ha pubblicata la seguente circolare riservata diretta dal ministero di grazia e giustizia a' procuratori generali presso le Corti d'appello del Regno.

È un documento stranissimo e scorretto sia dal lato politico sia dal lato legale e costituzionale, il quale assevera cosa inesatta asserendo che la famosa circolare del ministro dell'interno non è che una ripetizione di altre somiglianti dal 1865 in poi.

La verità è che quella circolare dichiara in massima proibite le processioni religiose, ma la legislazione nazionale dà soltanto facoltà a' prefetti e a' sindaci di proibirle secondo le circostanze per ragioni d'igiene o di ordine pubblico. La differenza è grandissima e deve sorprendere che al ministero di grazia e giustizia non la si sia notata, per seguire, come al ministero dell'interno, una via illiberale e dispotica.

Ecco la circolare:

Roma, addì 22 agosto 1877.

Dipoi che il ministero degli affari interni ebbe pubblicata la circolare sul divieto delle processioni senza il permesso dell'autorità politica, incontanente sollevossi dal clero una strana e artificiale agitazione, quasi si volesse dar crollo alla libertà religiosa. Nondimeno quella circolare era una ripetizione di altre somiglianti che dallo stesso ministero vennero, d'accordo col ministero di grazia e giustizia, pubblicate dal 1865 in poi. Nè quell'agitazione si limitò alle censure, ma trascorse più oltre, e si viddero processioni in moltissimi luoghi con mal dissimulato disprezzo alla pubblica autorità. Di qui denunzie di contravvenzioni, e discordi giudizi del magistrato. Le Cassazioni di Firenze e di Torino giudicarono di non vi essere reato confidandosi specialmente nell'art. 183 del Codice penale. Ma la Cassazione di Roma recossi in opposta sentenza, alla quale è base l'art. 156 della legge comunale e provinciale dando alle parole *polizia penale* il significato che veramente hanno. E quanto all'art. 183, osserva che esso pone sanzioni penali ai perturbatori delle funzioni religiose che si praticano dentro e fuori delle chiese, ma non dà facoltà di praticarle fuori senza il permesso dell'autorità che deve sopraintendere alla tutela dell'ordine pubblico. « Nella chiesa, in essa si legge, ampio potere all'autorità ecclesiastica: fuori della chiesa è il campo proprio dell'autorità civile mallevadrice dei disordini e degli scandali che possono accadere in danno della stessa dignità del rito religioso. Il che fu cagione che nel progetto del Codice penale presentato dal ministro Vigliani s'introducesse, con piena approvazione del Senato, un articolo col quale si sarebbero dovuti punire gli atti di culto esteriore contro i provvedimenti del governo.

Io non posso nè voglio pigliare ingerenza nei giudizi a' quali lascio intera libertà. Solo ho voluto ricondurre la vostra attenzione sopra una materia così controversa, [illegible] siano bene, e con la maggior diligenza [illegible] considerate le ragioni sulle quali si fond[illegible] le discordanti sentenze. E vi sono stato [illegible] specialmente indotto da qualche circolare [illegible] aveva sembianza di un invito a' pretori [illegible] conformarsi agli arresti di

33

APPENDICE

LA CASA TREMENDA

RACCONTO

di Miss C. BELL

(dall'inglese)

— Qui non è quistione che d'infingardaggine; è vero, Earnshaw? Mia cugina s'immagina che siate un idiota. Ecco che voi qui provate le conseguenze dello sprezzare l'istruzione de' libri, come voi fate. Non avete mai notato, Caterina, la sua orribile pronunzia?

— Ebbene, che diavolo importa?.. — borbottò Hareton, più pronto nel rispondere al suo abituale compagno. Era in procinto di estendersi maggiormente, ma i due più giovani proruppero in una sonora risata; e Linton ripetè motteggiando:

— Che diavolo importa, voi dite? Il babbo vi raccomandò di non dire brutte parole e voi non sapete aprir bocca se non ne dite. Provatevi dunque a condurvi come un gentiluomo, via!

— Se voi non foste piuttosto una ragazza che un ragazzo, vorrei farvi sentire qualche cosa di meglio in questo momento; miserabiluccio dispettoso! — replicò il giovanotto irritato, mentre la faccia gli s'era fatta di porpora per la bile e la mortificazione congiunte, sentendo al vivo l'insulto e non sapendo come fare a non risentirsene.

Eathcliff che avea udito al pari di me la conversazione, sorrise quando vide Hareton ritirarsi, ma subito dopo lanciò uno sguardo di avversione singolare sulla coppia che era rimasta a cianciare presso all'uscio: l'uno trovando vivacità bastante quando si trattava di sparlare di Hareton e l'altra dilettandosi delle sue acute e dispettose osservazioni, senza por mente al malanimo che dimostravano. Ma io invece presi in antipatia Linton e mi parve più scusabile quella del padre suo.

Si rimase fino al pomeriggio. Non mi fu possibile di strappar prima Caterina di là. Per buona sorte il mio padrone non avea lasciato il suo appartamento e ignorò la nostra prolungata assenza.

Mentre si ritornava a casa avrei ben volontieri fatto conoscere alla mia compagna quali fossero i caratteri delle persone che avevamo lasciate; ma ella s'era fitta in capo ch'io fossi mal prevenuta contro di loro:

— Ah! ah! voi prendete le parti del babbo, Elena; voi siete parziale, ben veggo; o altrimenti non m'avreste dato a credere per tanto tempo che Linton vivesse molto lontano di qui; io sono estremamente in collera con voi per cotesto; solamente adesso son tanto contenta che non so dimostrarlo. Ma non mi dite nulla di male di mio zio! Nulla. Avete capito? Egli è mio zio, rammentatevi, e voglio sgridare il babbo per aver quistionato con lui.

E così dicendo ella scappava correndo per non sentire le mie parole finchè mi persuasi dell'inutilità di convincerla. In quella sera ella non parlò al signor Linton della visita fatta, perchè non lo vide. Il giorno dopo venne in chiaro ogni cosa, con non poco rammarico mio; e nel medesimo tempo non senza una certa soddisfazione, imperocchè pensavo che il còmpito di dirigere e ammonire sarebbe stato con più efficacia adoperato da lui che da me. Se non che egli fu troppo timido nel dare ragioni soddisfacenti circa il suo voler evitare la relazione colla famiglia di suo cognato e Caterina amava aver delle buoni ragioni per ogni contrarietà che dovesse subire nelle sue volontà da *enfant gâtée*.

— Babbo! — esclamò essa dopo i saluti del mattino: — indovinate un po' chi ho veduto ieri nella mia passeggiata alle paludi? Ah, babbo! voi rimanete sorpreso? Non avete fatto bene, è vero? Ma ascoltate e voi udrete come io l'ho scoperto. Ed Elena qui che era in lega con voi eppure faceva le viste di compatirmi tanto nel mio dispiacere di non veder Linton ritornar mai!

Ella espose allora un fedele ragguaglio della escursione e delle conseguenze di essa; e il mio padrone, benchè dirigesse a me più di un'occhiata di rimprovero, non disse nulla finch'ella non ebbe finito. Poi, stringendola a sè, le chiese se supponeva il perchè ei le avesse tenuto ascosa la vicinanza di Linton. Poteva mai figurarsi che fosse per negarle un piacere di cui ella potesse godere senza danno?

— Fu perchè non potete soffrire il signor Eathcliff — ella rispose.

— In tal caso voi pensate ch'io non potessi soffrire il signor Eathcliff, ma perchè il signor Eathcliff non può soffrir me; e perchè egli è un uomo diabolico, che si compiace di oltraggiare e rovinare coloro che odia purchè gli si offra la menoma opportunità. Io sapevo che voi non potevate coltivare la conoscenza di vostro cugino senza esser costretta a venire anche in contatto con lui; e sapevo ch'ei vi detesterebbe per causa mia. Però, e per il vostro bene soltanto e null'altro, io badai che non doveste più rivedere Linton. Intendevo di dichiararvelo un qualche giorno, quando foste più grande e mi duole d'averlo differito.

— Ma Eathcliff fu cordialissimo meco, babbo — rispose Caterina non punto convinta — ed egli non trovava nulla da opporre che noi ci vedessimo; ei mi disse che potevo andare in sua casa ogni volta mi piacesse, ma che nol dovevo dire a voi perchè avevate avuto che dire con lui e non gli volevate perdonare il suo matrimonio con la zia Isabella. E voi siete dunque a biasimare; egli è almeno contento di lasciare che Linton ed io siamo amici e voi nol siete.

Il mio padrone, vedendo che ella non voleva credere alla perversa disposizione dello zio, le fece una breve descrizione della sua condotta verso Isabella e del modo onde la casa di cui era proprietario attuale era venuta in sua mano. Ei non poteva sostenere di discorrere a lungo di quel soggetto, perchè sempre provava il medesimo orrore ed abborrimento per l'antico nemico che gli era nato nel cuore dalla morte della signora Linton. Ella potrebbe vivere ancora (pensava egli); lui fu la causa della di lei morte. Tale era la sua amara e costante riflessione e ai suoi occhi Eathcliff era un assassino.

Caterina, che d'iniquità non conosceva tranne che i proprii leggieri atti di disobbedienza, d'ingiustizia e di collera, risultanti dal proprio temperamento ardente e dalla spensieratezza, e di cui provava il pentimento nel medesimo giorno in cui erano commessi, rimase stupefatta udendo la nera malizia con cui lo zio meditava e proseguiva per lo spazio di più anni i proprii piani di vendetta, senz'ombra di rimorso. Ell'apparve sì profondamente colpita e scandolezzata da questa rivelazione fattale dell'u[illegible] perfidia (ben differente da tu[illegible] fino allora supponeva e [illegible] ciò che allora nutrito), che il signor Edgardo stimò non necessa[illegible] di rincalzare sul soggetto. Egli soggiunse soltanto:

— D'ora in poi voi sapete, o diletta, perchè io desidero che evitiate la casa e la famiglia di quell'uomo! Ed ora restituitevi alle vostre antiche occupazioni e passatempi, e non ci pensate più.

Caterina baciò suo padre e rimase tranquilla alle sue lezioni per un paio d'ore, secondo il solito. Poi l'accompagnò ne' campi e l'intera giornata passò come di consueto. Ma alla sera, quando si fu ritirata nella sua stanza ed io mi recai per aiutarla a spogliarsi, la trovai piangente appiedi del letto.

— Oh, vergogna, scioccarella! — esclamai. — Se aveste qualche affanno reale, vi vergognereste di versare una lagrima per sì lieve contrarietà. Voi non aveste mai l'ombra di un male

ına Corte di cassazione più che di un'altra. Il
che poteva recare costringimento o almeno tur-
oare la coscienza dei magistrati, i quali non
on legati dagli arresti della Corte di cassazione,
ebbene degni di riverenza e di studio, sopra-
utto quando la giurisprudenza non è ancor
alda, anzi vi si scorge opposizione e contrasto.
Prego le SS. LL. Ill.me di dar cognizione di
uesta circolare ai signori procuratori del Re e
retori, e di accusarmene ricevuta.

Pel ministro
LA FRANCESCA.

Il Consiglio provinciale di Napoli

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Napoli, 16 settembre.

(X) Il *Roma* desidera che alle accuse da ne mosse al Consiglio provinciale segua 'inno, inno in verità che quantunque can- ato dal *Roma* non dimostra nè ingiuste, ıè infondate le accuse. Io citai alcuni fatti li pessima amministrazione, e il *Roma* non a detto sillaba per dimostrarli non solo nfondati, ma nemmeno ingiusti o parziali. 'roprio come il Papa che ai bolognesi che hiedevano denari si contentava di rispon- ere *coppe*, il *Roma* ha detto: ma non è orse il Consiglio provinciale immune da ebiti, non ha proceduto ad anticipare il restito forzoso, non ha costituito un red- ito patrimoniale alla provincia, non ha atto le vie, i porti, i fari, non ha sussi- iato enti morali, non ha fatto fronte alle 00 mila lire prese dal governo sui cen- esimi erariali?... Ebbene tutto ciò si è atto ed io non lo nego; ma insieme a uesti non dispregiabili benefizii, non c'è l rovescio ed il lato oscuro della medaglia? o non ho detto che il Consiglio provinciale radendo la sua missione ha fatto tutto male; o detto che vi sono alcuni punti neri che neritano biasimo e severo biasimo, alcuni unti che non potranno giammai cancellar l nome di sregolata amministrazione, che l pubblico onesto ed imparziale, gli ha ato.

E prima di scendere ai particolari, mi ica il *Roma* se ha mai pensato che fino qualche anno dietro, ed ora in più lievi roporzioni, il bilancio della provincia ra così grosso, cioè di cinque milioni irca, che tutte le provincie italiane non aggiungevano insieme cento volte tanto di scita nei loro bilanci, cioè i cento milioni i spesa? Ed ha mai pensato che la nostra rovincia che pure ha pagato tanto non ontiene un ventesimo della popolazione del egno, e neppure un duecentesimo della esten- ione di esso?

Ha mai pensato il *Roma* che il denaro ella provincia dev'essere speso nel soddi- fare gl'interessi generali, e che l'abbondare ı sussidii ai privati offende il principio ostituzionale in forza del quale gli enti ollettivi sono chiamati ad amministrare il enaro dei contribuenti?

E non si ricorda il *Roma* quante amare ritiche furono mosse dai giornali del suo artito, al Consiglio provinciale di Avel- ino perchè largheggiava nella soddisfazione li quei bisogni che parvero non manifesta- nente utili al complesso dei bisogni ge- ıerali dell'intera provincia?

E può mettersi in dubbio che il Consi- glio provinciale di Napoli non si sia mo- strato prodigo e generoso? Non acquistò opere, non premiò financo alcuni trattati grammaticali, quasi fosse doventato un Con- siglio scolastico? Non preferì ogni anno di sussidiare una bella schiera di giovani? Non distribuì financo sussidii a famiglie povere?

Dopo queste brevi e generiche osserva- zioni se il *Roma* non si stancherà di se- guirmi, scenderò ai particolari.

E prima di tutto è vero che il Consiglio non ha debiti, ma non contrasse l'anno scorso un prestito di un milione e non au- menta quest'anno i centesimi addizionali? E vero che ha costruite le vie, ma non è men vero che nel modo come furono costruite, e sulla loro manutenzione il Consiglio stesso, in un momento di resipiscenza, decretò una inchiesta, e son già due anni, e s'ignora il risultato degli studii e dell'esame della Commissione scelta.

Il Consiglio, dice il *Roma*, ha costituito un patrimonio redditizio, ma è forse falso che di questo patrimonio fa parte la tenuta di Portici, ed ha dimenticato il *Roma* la storia dell'amministrazione della tenuta di Portici? Oh la labile memoria dell'on. Laz- zaro! Eppure un giorno fu discorso lunga- mente in Consiglio, e quando si annunziò che la tenuta di Portici, il cui bosco quan- tunque fosse stato soggetto ad una potatura *amplia*, come disse tecnicamente il relatore, pure non aveva dato un soldo di reddito, e quando uno dei deputati provinciali disse che la tenuta produceva nulla, la meravi- glia fu generale. E l'on. Lazzaro interruppe l'oratore e gridò: « si fanno anche i pomi- doro » e quando prese la parola per biasi- mare il modo tenuto nel curare quel ce- spite provinciale non disse forse l'on. Laz- zaro che era stato menato innanzi con « una amministrazione peggiore della turca? »

E quale è lo stato attuale di quella pro- prietà provinciale? Ce l'ha detto giorni sono al Consiglio il consigliere Pagliano, che ha invocato dalla deputazione pronti rimedii, perchè un provvedimento definitivo fosse adottato.

L'inno del *Roma* non può far dimenti- care ai napoletani che nel 1875 i revisori dei conti scelti dal Consiglio colsero l'am- ministrazione provinciale in flagrante ille- galità, quando furono costretti a dichiarare al Consiglio che lo storno dei fondi era av- venuto con troppa frequenza, e che manca- vano i documenti giustificativi dell'attivo della tenuta di Portici, e che l'amministra- zione del manicomio da due anni non avea reso i conti, sicchè si sapeva ciò che il Consiglio avea speso, ma s'ignorava come era stato speso.

Nè merita lode di saggia ed avveduta am- ministrazione questa che si dà in balìa di previsioni arrischiate. Diffatti scorrendo i bi- lanci il *Roma* può avvedersi che, quando fu preveduta un'esazione dei residui attivi per L. 2,080,343 99, si ebbe per risultato che furono esatte 260,050 07, cioè il 12 0|0. Può dirsi immune da difetto un risultato contabile così meschino? E se davvero la massa delle quote era inesigibile, perchè quando fu proposto di abolire in massa una forte somma di residui attivi, non si adottò la proposta fatta dal Pizzuti, e sostenuta anche dall'on. Gallotti e dall'on. Lazzaro, se non erro, che si procedesse cioè ad un esame o giudizio contabile per ciascuna par- tita? Era quello il caso di vedere se l'am- ministrazione per sua oscitanza o colpa a- vea reso possibile l'accumularsi di tanta somma di residui attivi, o se davvero fos- sero essi composti di quote assolutamente inesigibili. Ma come rispose il Consiglio? Rigettando la proposta. Tutto questo, dirà il *Roma*, riguarda un prossimo passato, ma mi scusi, su chi deve cadere la responsabi- lità, se non su quel partito che da parec- chi anni è il solo che amministra la pro- vincia?

Il *Roma* ha menato tanto scalpore, per- chè sono state benevolmente giudicate le os- servazioni fatte dal consigliere Pizzuti. Se il *Roma* seguisse, e dovrebbe quando pre- tende di muover biasimi, le mie corrispon- denze, si sarebbe accorto che io fui seve- rissimo col sig. Pizzuti, quando lo vidi ac- cettare l'ufficio a cui è stato eletto ultima- mente dal Consiglio, credendo che avesse voluto dividere ora la responsabilità di quel- l'indirizzo che egli avea aspramente criti- cato. Invece vidi di essermi ingannato e per debito d'imparzialità e di giustizia, quel debito che il *Roma* ora invoca, confessai di essermi ingannato, e pubblicamente volli farne emenda. Chi mi conosce, sa che non son uso di adulare o di lisciare nessuno e tanto meno il Pizzuti, le cui relazioni di amicizia personale non coltivo da parecchi mesi, e che da parecchi mesi non ho visto.

Quindi è inutile che il *Roma* si affanni a dimostrare che egregi uomini come il Ca- pitelli, il Gallotti, il Beneventano hanno fatto sentire le loro voci in Consiglio, per- chè questa curiosa o tardiva giustizia che rende, io l'ho resa loro sempre che il caso si è presentato.

L'ESPOSIZIONE DI PAVIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Pavia, 15 settembre.

Oggi Pavia è in festa, la città è imban- dierata. Fino dalle prime ore del mattino una folla straordinaria di popolo si avviò alla stazione per attendere l'arrivo di S. A. R. il Principe Umberto. Come già vi telegra- fai i ministri della guerra, dell'agricoltura e tutte le autorità civili e militari trova- vansi alla stazione alle 8 all'incirca. Alle 8 e mezzo giunse S. A. R. con un treno espresso.

S. A. R. si intrattenne per circa un'ora alla stazione; egli avea espresso il deside- rio di aspettare gli altri invitati e di ri- ceverli egli stesso; vedendo però che il convoglio era in ritardo saliva sugli splen- didi equipaggi di casa Arnaboldi accettando l'ospitalità offertagli dal sindaco. Lungo le vie percorse fino al palazzo Arnaboldi S. A. R. venne vivamente applaudita da immensa popolazione. In casa Arnaboldi vi fu uno splendido *déjeuner* con invito ri- strettissimo. Vi erano i ministri Mezza- capo, Maiorana-Calatabiano, il prefetto Ra- mognini ecc. ecc. Dopo colazione il Prin- cipe accompagnato dai ministri e dal com- mendatore Arnaboldi andò a visitare la chiesa di S. Michele, uno dei più ragguar- devoli monumenti dell'epoca lombarda, il quale venne ristaurato con molta cura a spese della nazione. La solenne cerimonia dell'inaugurazione era fissata per le ore 11. Alle 10 l'aula magna dell'Università era già per tre quarti ripiena. Molte eleganti signore facevano mostra dei loro splendidi abbigliamenti.

Vi erano fra l'altro la signora Dezza, consorte del generale, la contessa Benve- nuti, la signora Berretta, la signora Ramo- gnini, la signora Martinazzi, la signora Fla- ver, cognata dell'on. Depretis, ecc. Eravi, in una parola, tutta una poesia di veli, di trine, un profumo di giovinezza e di brio.

Alle 12 meridiane circa il suono della marcia reale annunziò l'arrivo del Prin- cipe.

Egli entra fra gli applausi, dando il brac- cio alla signora Arnaboldi, elegantissima- mente abbigliata; lo seguivano il sindaco Arnaboldi, il ministro della guerra, il mi- nistro d'agricoltura, il generale Dezza, il prefetto Ramognini, la Giunta municipale, la Deputazione provinciale, una Rappresen- tanza dell'Università ed una del Collegio Ghiglieri.

Seduta S. A. al posto d'onore, volle che alla sua destra sedesse la gentildonna di cui era stato ospite; alla sinistra avea il ministro dell'agricoltura.

Seguivano il generale Dezza, il prefetto di Torino comm. Bargoni, il colonello Pel- loux, aiutante di campo del ministro della guerra, il generale Bertone di Sambuy, il sindaco di Genova comm. Negrotto, il comm. Veglio di Castelletto e il comm. Od- done, prefetto il primo e sindaco il secondo d'Alessandria, il principe Troubetzkoy e il comm. Trevisan, due distinti floricultori, e l'ex-prefetto conte Homodei, ecc.

Il comm. Arnaboldi lesse quindi il di- scorso inaugurale, al quale rispose l'ono- revole Maiorana-Calatabiano. I due discorsi furono ascoltati con molta attenzione ed in- teresse. Il sindaco fu più specialmente ap- plaudito, e il Principe, volgendosi a lui, volle stringergli la mano. Finalmente il ministro d'agricoltura dichiarò aperta l'E- sposizione. Il Principe, dando il braccio alla contessa Arnaboldi, seguito da tutti gl'in- vitati, s'avviò a visitare l'Esposizione. Que- sta è stata allogata nei cortili, nelle sale, nei corridoi dell'Università, locali ampi, pieni di luce ed aria, i quali sono adatti allo scopo. Gli animali però non sono qui, bensì in Piazza Castello.

Se volessi darvi un'idea particolareggiata, riempirei tutto il vostro giornale, e mi ac- cadrebbe di dimenticare cose molto impor- tanti.

L'Esposizione è abbastanza ricca, spe- cialmente nei prodotti orticoli e nel be- stiame.

Magnifica quella degli strumenti agricoli. Fra questi ultimi notai delle seminatrici e delle mietitrici d'una solidità a tutta prova.

Dopo gli strumenti per la lavorazione del terreno, attirarono la generale attenzione i prodotti agrari. In quella sala fu rinnovato il miracolo della terra promessa. Ho ve- duto frutti e verzure stupende, cento qua- lità d'uva che era una tentazione il vederla, e mele e pesche, tutti, in una parola, i più prelibati frutti del ferace suolo lombardo. Ricca assai la collezione dei vini da pasto, dei vini di lusso, dei vini-liquori, ecc., ecc.

L'esposizione di belle arti è molto magra; voglio sperare che in un'altra esposizione le belle arti faranno una migliore figura.

S. A. R., nel suo rapido giro, vide tutto; parlò con alcuni espositori, mostrandosi molto soddisfatto. Compiuto il giro, il Prin- cipe volle fare una visita al Castello, poi visitò l'ospedale; quindi, poco dopo le 4, salutato da vivissimi applausi, con treno speciale riparti per Milano.

La sera la città fu illuminata, e si ebbe anche spettacolo al teatro Fraschini, dove l'*Ebrea* è stata accolta con vivi applausi dal pubblico numerosissimo.

L'ESPOSIZIONE PROVINCIALE

DI LUCCA

Ci scrivono da Lucca, 15 settembre:

L'8 corrente è stata inaugurata la nostra Esposizione provinciale. Essa è riuscita e- gregiamente e permettetemi di darne un breve cenno. Le piante e i fiori, per i quali vanno celebri le ville delle colline luc- chesi, vennero raccolti in un bellissimo giardino artificiale e disposti con ottimo gusto. Per un ampio scalone si sale al primo locale dell'Esposizione, dove in ben 19 sale trovansi le mostre di scultura, di pittura, di tarsia, di bulino, di numismatica e di ricamo. Basti il dirvi che fra i quadri ve ne sono di Raffaello, del Tiziano, del Guercino, di Rubens e di altri celebri au- tori. Si ammirano inoltre gli arazzi, gli stipi, la vetreria di Venezia e di Boemia, i bronzi, fra i quali alcuni del Cellini, i medaglioni, le porcellane del Giappone e della China, le maioliche antiche, ecc., ecc. Importantissima è tutta questa parte della Esposizione, la quale merita di esser visi- tata da tutti coloro che hanno in pregio i capolavori dell'arte.

L'arte moderna, le industrie e l'agricol- tura trovano sede nell'attiguo palazzo delle belle arti ed in quello detto di Santa Maria Bianca. Anche questa mostra è assai pre- gevole, quantunque naturalmente non possa raggiungere l'importanza dell'antica, alla quale hanno concorso tutti i cittadini, in- viandovi i loro tesori artistici.

Contemporaneamente è aperta al pubblico l'esposizione iniziata dai marchesi Manzi, piuttosto unica che rara nel suo genere, sia per gli arazzi, sia per i quadri autentici di celebrati autori, sia ancora per altri ric- chissimi oggetti e in ispecie per una ma- gnifica e ricchissima camera da letto.

Il numero dei visitatori è considerevole, ed anche alcune persone ragguardevoli e assai competenti hanno dimostrata la loro meraviglia per questa Esposizione. E il soggiorno di Lucca è reso ancor più gra- dito dallo spettacolo che abbiamo in teatro, dove il *Guglielmo Tell* è eseguito mirabil- mente da egregi artisti.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

È giunto in Roma proveniente da Fi- renze l'on. ministro della guerra.

—

La Società dei reduci ha mandato una circolare alle altre Società consorelle di Roma invitandole a festeggiare il 20 set- tembre e riunirsi per tal giorno colle ri- spettive bandiere sulla piazza Barberini per recarsi di là fuori della porta Pia e solen- nizzare l'anniversario della presa di Roma.

Al municipio per quanto sappiamo non si prepara gran cosa; si era parlato della girandola, ma non ha trovato molto favore. Pare che tutto si ridurrà ai soliti concerti in alcune piazze della città.

—

I banchi di marmo che stanno tutt'in- torno della piazza Navona, i quali dovreb- bero servire unicamente per sedervi, fanno invece l'ufficio di letti, invero non molto soffici, particolarmente a coloro che, alzato un po' troppo il bicchiere, hanno bisogno di fare svaporare, dormendo *à la belle étoile*, i fumi del vino bevuto.

Chi passa per piazza Navona la sera, ad un'ora tarda, può di leggieri avvedersi che la più parte di quei letti all'aria aperta sono occupati in tutta la loro estensione da persone che vi stanno sdraiate fino allo spuntar del giorno.

Anche ieri sera, un individuo, fra gli al- tri, che aveva visitato nel giorno molte osterie, venne alla sera a riposarsi sopra uno di quei sedili, e vi si addormentò. Un mariuolo, passando di là, credette bene di alleggerirlo dell'orologio, e il povero uomo questa mattina, nello svegliarsi, ha dovuto guardare i due grandi orologi che si ve- dono sulla facciata di S. Agnese, se ha vo- luto sapere quante ore aveva riposato su quel sedile.

—

Ieri verso sera sui gradini della basilica di S. Pietro un giovane di circa 24 anni, pulitamente vestito, si esplose sei colpi di revolver riportando quattro ferite alla gola e due al petto.

Allo strepito accorse gente e il disgra- ziato fu trasportato al prossimo ospedale di S. Spirito per ricevere le prime cure.

Il suo stato è molto grave e non si ha molta speranza di salvarlo.

Non si ha potuto sapere la ragione per cui ha tentato di togliersi la vita, ma a quanto si è potuto rilevare sembra che non avesse intatte tutte le facoltà intellettuali.

Esso è piemontese ed è designato per un tal Blasoli Giovanni.

—

Questa mattina nel quartiere delle Fi- lippine in via Sforza un tal Vita Emilio di anni 21 milanese, soldato al 36° distretto, si è chiuso in una camera, quindi legato un cordino al cane del fucile lo esplose sotto la gola ed è restato morto sul colpo.

A quanto si è potuto rilevare sembra che siasi risoluto al passo fatale per forti di- spiaceri di famiglia.

—

Sulla riva di Fiumicino è stato ieri tra- sportato dalle acque il cadavere in istato di avanzata putrefazione, di un uomo che mostra avere una cinquantina d'anni.

Non si è potuto riconoscere finora chi egli sia.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 16 *settembre* 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 761,5

Termometro centigrado

Massimo = 27,0 — Minimo = 16,3

Umidità media del giorno

Relativa = 71 — Assoluta = 14,93

Vento dominante. Regolare debole.

Stato del cielo. Sereno con cirro-cumuli. Ba- rometro calante.

ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

In risposta a parecchie lettere che le sono pervenute, la Commissione che fu incari- cata di raccogliere le adesioni alla Asso- ciazione della stampa periodica in Italia ci prega di notificare:

Che per la disposizione elettorale e per lo spirito dello statuto deliberato dalla as- semblea dello scorso agosto, l'Associazione della stampa periodica si intende estesa non solo al giornalismo politico, ma ad ogni specie di pubblicazione periodica sia lette- raria, scientifica od altro;

Che il pagamento della tassa di ammis- sione deve aver luogo, non ora, ma dopo- chè l'assemblea di novembre avrà convali- date le singole adesioni, e l'Associazione sarà regolarmente costituita.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La nuova sfida tra l'atleta Rigal e Bucalone è annunciata al Corea per do- mani sera martedì.

— La nuova commedia che il Ca- stelvecchio tradusse dallo spagnuolo col titolo: *I soldati di piombo*, non piacque al teatro Manzoni di Milano dove è stata rappresentata dalla Compagnia Ali- prandi.

— Al teatro delle Muse di Ancona verrà eseguita sabato a sera la *Messa* di Verdi. Domenica si rappresenterà il *Mefistofele*, e così chi si recherà sa- bato in Ancona potrà udire entrambi que- sti importanti lavori musicali.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

S. M. il Re al ministro dei lavori pubblici. — Riproduciamo quanto segue dalla *Provincia di Brescia* del 16:

S. M. il Re tornato dalla caccia a To- rino, avendo saputo dalla malattia dell'on. Zanardelli, gli ha indirizzato ieri l'altro il seguente telegramma:

Commendatore Zanardelli
Ministro Lavori Pubblici
Brescia

Prendo il più vivo interessamento alla sua salute e sentendola indisposta deside- rerei mi telegrafasse le sue notizie — Si faccia animo e guarisca presto. Le mando tanti amichevoli saluti.

VITTORIO EMANUELE.

L'on. ministro si faceva premura di ri- spondere.

S. M. Vittorio Emanuele
Torino.

Mia infermità fu lunga e noiosa ma non grave; nella medesima mi è grandissimo e inobbliabile compenso e conforto il regale interessamento sì generosamente benevolo di Vostra Maestà. Ora non ho che a rimet- termi in forze e mi è gratissimo dovere rin- graziare con animo pieno di riconoscenza la Maestà Vostra pregandola di accogliere i miei fervidi sentimenti di profonda, im- mutabile devozione ed ossequio.

Il ministro ZANARDELLI.

L'on. Bertolè-Viale a Crescen- tino. — Ci scrivono da Crescentino che l'on. deputato generale Bertolè-Viale fu nei passati giorni a visitare il suo collegio. I crescentinesi si mostrarono assai soddisfatti di averlo ospite nelle loro mura. E splen- dide accoglienze egli si ebbe a Trino, che per le cure del deputato ottenne non lievi vantaggi, e così pure a Cigliano ed a Li- vorno.

Il collegio ha, in questa occasione, dimo- strato nuovamente quale e quanta stima professi pel suo egregio rappresentante.

Prestito nazionale 1866. — Bol- lettino della 22ª estrazione eseguita in Fi- renze il 15 settembre 1877:

Il numero 3498550 vinse il premio di lire 100,000; i numeri 1062931 e 1299588 quello di lire 50,000; i numeri 73337 — 342816 — 3473969 — 2254992, quello di lire 5,000.

Vinsero lire 1,000 i numeri: 74029 — 960925 — 79751 — 051745 — 823185 — 981161 — 019068 — 0196090 — 443466 — 3022365 — 693863 — 099994.

Tutti i numeri col finale 756 vinsero cento lire.

R. Marina. — La *Gazzetta di Messina* scrive:

Fra giorni, la squadra permanente com- posta delle corazzate: *Venezia* (ammiraglia) *Palestro*, *San Martino* e dell'avviso *Ca- riddi*, si troverà nel nostro porto per prov- vedersi di carbone e viveri ed attendere qui gli ordini del ministro della marina.

Saranno qui raggiunti dalla *Castelfidardo* che trovasi alla Spezia, e dalla *Terribile*, che trovasi a Napoli.

Congresso. — Riceviamo il programma del Congresso che le Società operaie della provincia di Arezzo terranno il giorno 28 ottobre, e potrà essere proseguito nei giorni 29 e 30 dello stesso mese. Ecco i quesiti che verranno discussi:

1° Come provvedere una pensione all'operaio assolutamente inabile al lavoro;

2° Sul riconoscimento legale delle Società operaie di mutuo soccorso;

3° Sulla fondazione di Banche mutue coope- rative e di altri Istituti congeneri;

4° In qual modo possono le Società operaie incoraggiare l'istruzione dell'operaio, special- mente quella professionale;

5° Patto di reciprocanza fra le Società ope- raie della provincia.

Scena straziante. — Togliamo dalla *Perseveranza* del 16:

Una certa Muti, abitante alla Cascina Gandina, n° 197, fuori Porta Ticinese, ieri si recò al fosso per lavare alcuni panni della famiglia.

Mentre immergeva nell'acqua i panni, vide galleggiare il corpo di un bambino a poca distanza da lei. Spaventata a quella vista, chiama soccorso; accorrono alcune persone ed estraggono quel corpicino. La Muti lo guarda e in quelle fattezze, sfigu- rate dall'asfissia, riconosce il suo figliuo- letto Giovanni, di soli diciannove mesi.

Sembra che il povero bambino, giuocando sulla riva del ruscello, vi sia precipitato e siasi affogato miseramente.

Quella povera madre sembra impazzire per così acerbo dolore.

Suicidio. — Leggiamo nel *Corriere delle Marche* di Ancona del 17:

Nelle ore pom. d'ieri veniva avvertito l'ufficio di pubblica sicurezza che nella lo- calità delle rupi di Monte Cardeto, fuori porta Cavour, giaceva un cadavere. Accorso immediatamente sul luogo un funzionario dell'ufficio stesso, poteva constatare che il cadavere era quello di certo Fiori Romeo, d'anni 20, musicante, di Ancona. In tasca del suo vestito si rinvenne un foglio, nel quale avvisava che la di lui morte dove- vasi unicamente attribuire a volontaria sua determinazione presa per contrastata pas- sione amorosa. Il Fiori erasi ucciso, esplo- dendosi un colpo di pistola nella tempia destra.

Tentata evasione. — Scrivono da Somma Vesuviana, in data del 13, al *Cor-*

---

reale, signorina. Supponete per un istante che il padrone ed io fossimo morti, e voi sola nel mondo; come vi sentireste allora? Paragonate il pre- sente dispiacere con quello che prove- reste allora, e siate riconoscente per gli amici che possedete, invece di bra- marne degli altri.

— Non piango per me, Elena, ma per lui. Ei m'aspettava di ritorno do- mani e rimarrà deluso; crederà ch'io ci vada e non mi rivedrà.

— Sciocchezze! Vi figurate voi forse ch'egli abbia pensato a voi tanto quanto voi a lui? Non ha egli per compagno Hareton? Non uno su cento piangerebbe per dover rinunciare alla relazione di una persona che ha veduto due volte. Linton s'immaginerà come sarà andata la cosa e non si curerà di pensarci al- trimenti.

— Ma non gli potrei scrivere un biglietto per dirgli il perchè non ci posso andare? — diss'ella alzandosi in piedi — e mandargli quei libri che gli ho promessi in prestito? I suoi non sono tanto piacevoli ed ei mostrò gran- dissimo desiderio di avere i miei, ap- pena gli ebbi detto quanto erano inte- ressanti. Non posso farlo, Elena?

— No davvero, no davvero! — ri- spos'io risolutamente. — In tal caso egli riscriverebbe a voi e la cosa non a- vrebbe più fine. No, signorina, la re- lazione d'evessere troncata del tutto; così vuole vostro padre e così voglio che sia obbedito.

— Ma come mai potrebbe un solo bigliettino?... — principiava essa in tono di preghiera:

— Silenzio! — l'interruppi. — Non s'ha a principiare coi vostri bigliettini. Andate a letto!

Ella mi lanciò uno sguardo imper- tinente, tanto impertinente che non le volli dare il solito bacio d'addio. La copersi e chiusi la sua porta molto di malumore; ma poi, essendomi ripentita a mezza via, tornai addietro pian piano; e che mi toccò vedere? La signorina davanti al tavolo con un foglio di carta e un lapis in mano che nascose al ve- dermi rientrare.

— Non troverete nessuno che porti codesta, Caterina, se la scrivete — le dissi — e adesso vi porterò via il lume.

Applicai infatti su quello lo spegni- toio; ricevendo, mentre il faceva, un colpo sulla mano e un petulante: « di- spettosa! » Poi la lasciai di nuovo ed essa tirò il paletto con uno de' suoi peggiori impeti di rabbia.

La lettera fu scritta e spedita al suo destino col mezzo del ragazzo di una venditrice di latte che veniva dal villag- gio; ma codesto io nol seppi che dopo parecchio tempo.

Passarono le settimane e Cati ricu- però il suo buon umore, benchè rima- nesse singolarmente tenera de' luoghi solitarii e spesso, s'io le capitavo im- provvisamente alle spalle mentre leg- geva, trasaliva e si chinava sul libro evidentemente desiderosa di nasconderlo, ed io vedevo i lembi di fogli volanti far capolino tra le pagine del libro stesso.

Ella prese anche l'abitudine di scen- dere presto alla mattina e fermarsi in cucina, come se aspettasse l'arrivo di qualcuno; ed avea un cassettino in un gabinetto nella biblioteca dove ferma- vasi a trastullarsi per più ore e la cui chiave prendeva cura speciale di levare quando se ne allontanava.

Un giorno, mentr'ella frugava in quel cassetto, osservai che i gingilli che so- levano già occuparlo erano sostituiti da pacchetti di fogli ripiegati.

La mia curiosità e i sospetti eran desti. Decisi di voler dare un'occhia- tina a quei misteriosi tesori; e alla sera, mentr'essa e suo padre stavano al piano di sopra, io badava a cercare, tra il mio mazzo di chiavi, una che si potesse adattare a quella toppa; e la trovai facilmente. Avendo aperto il cas- setto, ne vuotai tutto il contenuto nel mio grembiule e me lo portai in ca- mera per esaminarlo a mio comodo.

Benchè avessi dovuto immaginarmelo, nondimeno fui sorpresa di trovare una massa di lettere, quasi quotidiane, di Linton Eathcliff, in risposta ad altre da lei spedite. Le prime, per data, erano corte ed imbarazzate; ma gradatamente si espandevano in profuse lettere d'a- more, insulse come si poteva stimare cosa naturale all'età dello scrivente, ma con de' tocchi qua e là che mi parvero dover procedere da una mano più ad- destrata.

Nell'insieme, e massime alcune, non mi parvero che ciancie vuote od esa- gerate; non so poi quanto piacessero a Cati.

Dopo averne scorse quante mi parve opportuno di scorrere, le legai in un fazzoletto e le misi da parte, richiu- dendo il cassetto vuoto.

Al solito, la mia signorina scese alla mattina presto a far la sua visitina in cucina.

Io stetti ad osservare e vidi ch'ella andava all'uscio, all'arrivo del solito ragazzino; e che, mentre la donna gli empiva il vaso di latte, ella cacciò qual- che cosa in tasca sua e qualche altra cosa ne trasse fuori. Girai intorno al giardino e stetti ad aspettare il messag- giero, il quale lottò valorosamente per custodire il suo messaggio, e fra noi due si versò tutto il latte; ma finalmente mi riuscì di strappargliela; e con mi- nacciargli delle conseguenze serie se non se ne andava subito a casa, mi trattenni a leggere la lettera amorosa di Caterina. Ell'era più semplice e più eloquente di quella di suo cugino: molto bellina, ma nondimeno sciocca. Scossi il capo e rien- trai in casa meditando.

Essendo una giornata piovosa, ella non si poteva divertire a girare per il parco; sicchè, dopo terminati i suoi studi mattutini, ricorse alla consola- zione del cassetto. Suo padre sedeva al tavolo leggendo, ed io m'ero messa a bella posta ad accomodare alcune fran- gie alle tende di una finestra.

Mai uccello rivolato al nido che avea lasciato ripieno de' suoi piccini pigolanti e che poi ritrova vuoto, può aver espresso più completa disperazione ne' suoi gridi e ne' voli affannosi che non l'esprimesse il solo « oh! » ch'ella lasciò sfuggire e la trasmutazione del suo sembiante prima sì lieto. Il signor Linton alzò il capo.

— Che c'è, diletta? Ti sei fatto male?

Il suo accento e lo sguardo l'assicu- rarono che non era egli lo scopritore del segreto.

— No, babbo... — balbettò; poi:

— Elena... Elena, venite meco di sopra; mi sento male.

Obbedii e l'accompagnai alle stanze superiori:

— Oh, Elena! voi le avete prese! — principiò essa appena si fu rinchiuse noi due sole, lasciandosi cadere in gi- nocchio. — Oh restituitemele e non lo rifarò mai più! Non lo dite al babbo. Non gliel avete mica detto, non è vero? Io feci molto, molto male, ma non lo rifarò più.

Con grande serietà ne'modi, la invi- tai ad alzarsi.

— Dunque, signorina, sembra che siamo già un pel pezzo avanti! — e- sclamai — Avete ben ragione di ver- gognarvi di quella roba! Un bel fascio di imbecillità vi divertite ad ammirare nelle vostre ore d'ozio! Meriterebbero di essere stampate, ve l'accerto! E che cosa vi pensate potrà dire il padrone quando io gliele stenderò davanti? Per- chè s'anche non gliele ho mostrate fino ad ora non dovete pensare che io sia disposta a custodire i vostri ridicoli se- greti. E siete voi che dovete avergli dato il primo avviamento a scrivere di tali assurdità. Ei non ci avrebbe pen- sato il primo, ne son certa.

— Non l'ho fatto la prima, no! — singhiozzò Caterina: — Non ci avevo pensato nemmeno una volta di amarlo, finchè...

— Di *amarlo!* — ripetei, mettendo quanto mi fu possibile di disprezzo nella parola *amarlo!* S'è mai sentita una cosa simile? Mi pare che si potrebbe altrettanto bene discorrere di amare il mugnaio che viene una volta all'anno a comprare il vostro grano! Un bell'a- more davvero! In tutto non siete stata con Linton quattro ore in vita vostra! Ecco qui il mucchio di corbellerie: ora vo con esso alla biblioteca e sentiremo che cosa dirà vostro padre di codesto *amore*.

(Continua)

riere del Mattino, narrandogli di una evasione tentata in quel carcere da parecchi camorristi e ladri che vi erano rinchiusi, e andata a vuoto per il coraggio mostrato dal custode di quelle prigioni.

Secondo la lettera, i ladri e camorristi, avendo saputo che dovevano partire per Napoli, decisero di evadere, ed avevano già posto in esecuzione il loro disegno e rotto il cancello di uscita, ma il custode, accortosene, accorse armato di pistola e riuscì ad impadronirsi del primo dei fuggitivi, e gli altri suoi compagni, intimoriti dal coraggio mostrato dal custode, non osarono di condurre a termine il loro disegno.

Ospite illustre. — L'illustre storico Teodoro Mommsen si trova presentemente a Genova.

Nomine. — Togliamo dal *Diritto*:

In sostituzione del generale comm. Ezio Devecchi fu nominato presidente della Commissione italiana per la misura dei gradi in Europa, il generale Enrico Maio, direttore dell'Istituto topografico militare.

Il generale Devecchi aveva chiesto di esserne esonerato.

Feste centenarie. — A Nocera Umbra verranno in questo mese, incominciando dal giorno 15, celebrate le feste centenarie del B. Tommaso Unzio, con tombole, corse di cavalli, illuminazioni, fuochi artificiali, ecc. ecc. Alla musica nelle funzioni di chiesa prenderanno parte valenti artisti, fra i quali il Padre Giovanni, sotto la direzione del maestro cav. Settimio Battaglia. Avrà pur luogo un' accademia, alla quale oltre i filarmonici folignati avranno parte le signore Emilia Clementi, della Società musicale romana e Linda Fibbi (fabrianese). Di questa fu stampato erroneamente nel manifesto ch'è *contralto*, mentre invece è *soprano* e siamo pregati di correggere l'inesattezza. Chi ci scrive fa i più lieti prognostici della carriera artistica della signora Fibbi.

Il giorno 19 incomincerà la consueta fiera. La Società delle ferrovie ha concesso per questa occasione biglietti di andata e ritorno.

Ferrovie sicule. — Il *Paese* di Palermo dice che si parla con insistenza delle offerte reiterate del governo al comm. Ignazio Florio perchè assuma l'esercizio delle ferrovie siciliane.

Il comm. Florio però si mostra riluttante ad accettare.

Lo stesso giornale assicura che il governo ha l'intenzione di eseguire il più presto possibile la linea diretta Palermo-Catania per Vallelunga.

In proposito sono stati dati ordini categorici, onde si affrettino gli studi occorrenti.

Processo. — Leggiamo nei giornali di Palermo che il 18 corrente presso il Tribunale correzionale di quella città avrà luogo la causa contro la signorina Rosalia Leone, accusata di omicidio in persona del suo amante Michele Pagano maestro elementare.

Aggressione ed assassinio. — Da Riguarda scrivono in data del 16 al *Secolo* di Milano:

« Giovanni Pallavicini, d'anni 45, di Dugnano, facchino di studio in Milano, desiderando passare la festa d'oggi in compagnia della moglie e di sei suoi figliuoletti, ne chiedeva ieri licenza al suo padrone; ottenutala, si poneva ieri stesso, verso le ore 1[1/2] pom., in cammino alla volta del domestico focolare. Circa le ore 2 si trovava vicino a Bruzzano, quando, da una siepe, che chiudeva il campo costeggiante la strada da lui percorsa, balzava fuori all'improvviso un individuo, che gli saltava addosso, come potrebbe fare una feroce belva ad un agnello. Il Pallavicini, alla brutta sorpresa, non si smarrì d'animo, oppose fiera resistenza ed impegnò una tremenda lotta. Il malandrino però, che voleva derubarlo e farla finita, estraeva un lungo ed affilatissimo coltello, col quale feriva tre volte al costato il Pallavicini, ed un colpo fu tanto grave da togliergli ad un tratto le forze e farlo stramazzare a terra. L'assassino gli fu tosto sopra, lo frugò dappertutto e gli tolse la somma di lire *quattro*, chè non di più aveva il Pallavicini, e, certo malcontento della poca preda ricavata da tanto misfatto, spariva poi campi, lasciando il derubato a terra, immerso in un lago di sangue. Alcuni villici, fattisi a passare poco dopo ove giaceva il Pallavicini, lo presero e lo portarono in paese, recandosi intanto a Niguarda onde chiamare soccorso pel ferito. Giunsero i carabinieri con l'ambulanza dello stesso comune di Niguarda. Il Pallavicini fu trasportato all'ospedale di Milano sotto la scorta del carabiniere Francesco Arguffi, mentre gli altri si posero alla ricerca dell'assassino. Speriamo che non tarderà a cadere nelle mani della giustizia.

Il furto della ferrovia del Nord. — I lettori ricorderanno il furto di lire 1,750,000, in titoli al portatore, avvenuto, or sono tre mesi, sulla ferrovia del Nord, tra Calais e Amiens, nonchè l'arresto di certo Carlo Martin, francese d'origine, siccome principale colpevole di siffatto furto. Ora si annunzia l'arresto di un complice del Martin, di certo John Carr, che fu eseguito a Londra. Allorchè costui fu denunziato alla polizia, un agente si recò da lui col pretesto di comperare un mezzo milione di titoli peruviani ch'egli possedeva. L'agente gli fece vedere nello stesso tempo delle banconote che gli erano state date per fare questa compera, e, quando Carr gli ebbe consegnato i cuponi, egli dissegli: « Io mi chiamo Outram, sono agente di polizia e ho l'ordine di condurvi davanti al Tribunale di polizia della città. »

Un rappresentante del sig. Luigi Cohen, agente di cambio, avendo riconosciuto i valori come facenti parte del pacco rubato, l'imputato fu trattenuto in carcere.

Disastro ferroviario. — Scrivono al *Nord* da Tourcoing:

Un nuovo accidente di ferrovia è successo qui. Ieri, alle ore 6, una locomotiva, il cui freno erasi rotto, entrò nella stazione. Vi sono circa trenta persone ferite.

Combattimento tra una foca e un salmone. — Si legge nei giornali di Dundee (Scozia):

Uno spettacolo interessantissimo, al quale furono molti spettatori, ebbe luogo lunedì mattina all'imboccatura del Tay. A cento metri dalla riva si poterono vedere distintamente le peripezie d'una lotta accanita fra una foca ed un enorme salmone. Per più d'un'ora l'anfibio perseguitò la sua preda, che difendevasi vigorosamente.

Parecchie volte la foca addentò il suo avversario nella coda, mordendolo ed agitandolo con rabbia fuori dell'acqua, come un gatto avrebbe fatto con un sorcio. Infine il salmone è stato tagliato recisamente in due e la foca se lo tirò dietro.

È raro che questi curiosi anfibii, i quali si nutrono principalmente di aringhe, si diano a ricercare pesci così grossi.

Il naufragio dello steamer *Eten*. — I giornali di Londra pubblicano nuovi particolari sul naufragio dello steamer *Eten*, che naufragò il 14 luglio scorso, a 70 miglia di distanza da Valparaiso.

Non si ha più speranza di ritrovare le 120 persone dell'equipaggio e passeggieri, che erano rimasti a bordo dello steamer dopo il disastro. Esse, non vi ha dubbio, debbono essere tutte perite. Si sa che il capitano s'è annegato, mentre voleva, nuotando, toccare terra. Quanto ai naufraghi che s'erano rifugiati sopra gli scogli del capo Tablas, essendone stati raccolti soltanto tre a bordo della corvetta inglese *Amethyst*, i diciassette altri, dopo aver provate tutte le angoscie della fame sotto un sole cocente, si sono gettati in mare per mettere fine ai loro patimenti.

L'*Eten* era un vapore della *Pacific Navigation Company*, di Liverpool, che faceva il servizio delle coste da Panama a Valparaiso.

Un ciclone in America. — Telegrafano da New-York al *Gaulois*:

« Il ponte di Omaha (Nebraska) è stato distrutto per il passaggio d'un ciclone. Sabato, di buon mattino, si sentì soffiare il vento nella direzione del Nord. Il sibilo del vento diveniva sempre più intenso, mentre intorno eravi calma perfetta. La commozione atmosferica aveva luogo ad una grande altezza. Ma il ciclone, arrivato sopra la riviera, scese a terra colla rapidità del fulmine, ed incontrati due archi del ponte sul suo passaggio, li sollevò in aria come fossero una penna e ne sparse poi i frantumi, parte nella riviera, parte sulle rive. Tutto questo accadde in un minuto secondo. Il ciclone rimontò quindi in aria e scomparve colla velocità con cui era venuto, seguito poscia da un violento uragano di pioggia e di tempesta. Si crede che ci vorrà almeno un mese per ristabilire il ponte e le normali comunicazioni fra Omaha e Council Bluffs. La costruzione era stata terminata nel 1872, sopra i disegni del generale Dodge. Esso aveva undici archi e una lunghezza totale di 2800 piedi. La sua solidità sembrava dovesse resistere a qualunque accidente, ma la forza del ciclone, che gli portò via due de' suoi archi, era irresistibile, com'è dimostrato dalle colonne di ferro massiccio state contorte e strappate, quasi fossero state fasci di paglia. »

Pubblicazioni. — L'editore Zanichelli di Bologna pubblicherà il 20 corrente settembre l'opera seguente: *Il Maddaloni, ultima impresa di Nino Bixio*, per Girolamo Busetto. Questo volume sarà posto in vendita al prezzo di L. 1, a profitto del monumento che Genova innalzerà al Bixio. La pubblicazione coincide coll'arrivo a Genova delle spoglie mortali dell'illustre soldato e cittadino. E gl'italiani tutti approfitteranno di questa occasione per dare una dimostrazione d'affetto alla memoria di quel prode ch'ebbe tanta parte nell'epopea del risorgimento nazionale.

—

Martino Lutero, dramma storico in 5 atti, in prosa, di Ignazio Mastropasqua. — Brescia, Stefano Malaguzzi, 1877.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 17 settembre pubblica:

1. R. decreto 23 luglio che autorizza la vendita dei beni dello Stato indicati nell'annessa tabella e del valore di L. 10,908 89.

2. R. decreto 5 settembre che approva una aggiunta all'articolo 2 del R. decreto 23 dicembre 1876.

2. R. decreto 5 agosto che approva la riforma dell'Opera pia De Stefano approvata dal Consiglio comunale di Ragusa Inferiore.

4. R. decreto 5 agosto che approva il nuovo regolamento pei depositi vincolati presso la Cassa di risparmio di Bologna.

5. R. decreto 12 agosto che costituisce in corpo morale il Monte dei pegni *Principe Umberto*.

NOTIZIE ULTIME

Notizie da Stradella recano che l'indisposizione, la quale impedì all'on. Depretis di recarsi a Pavia per l'inaugurazione dell'Esposizione, non è ancora interamente scomparsa e che è poco probabile ch'egli sia per giungere a Roma il giorno 19 corrente.

Egli ha conferito a Stradella non solo col comm. Balduino, ma anche con altri banchieri e capi di stabilimenti di credito per l'affare delle strade ferrate, e con parecchi impiegati superiori pel bilancio del 1878, nel quale le spese non sarebbero contenute ne' limiti che deve assegnare ad essi il ministro di finanza, per non riaprire il periodo disastroso de' disavanzi.

GUERRA RUSSO-TURCA

Plevna

Il *Times* ha per dispaccio da Bucarest 14 corrente:

« Si assicura che l'ultimo ridotto preso dai russi sia ad 800 metri soltanto dai confini di Plevna. La caduta della posizione turca è considerata qui soltanto come quistione di tempo, e si può aggiungere a costo di gravi sacrifizi d'uomini, se le rimanenti posizioni dovessero essere prese di assalto. I russi confessano di avere avuto il 12 corrente, una perdita di 125 ufficiali e 5000 uomini fra morti e feriti presso Plevna. I rumeni ebbero 10 ufficiali e 200 uomini morti, e 30 ufficiali e 1000 uomini feriti. Le truppe rumene si portarono valorosamente e ricevettero molti elogi per il coraggio sotto al fuoco.

« Il ridotto di Grivitza, menzionato in parecchi dispacci, è il grande ridotto sul ciglione, di cui vi ho parlato nel mio telegramma precedente. Esso è il più considerevole di tutti i ridotti turchi. Vi sono altri ridotti alla stessa distanza dal villaggio di Gravitza. Si annunzia ora che lo presero d'assalto due reggimenti russi e 12 battaglioni rumeni.

« Se Plevna cadesse, potrebb'essere fatto un grande movimento di fianco su Costantinopoli, per la via di Sofia e Filippopoli, colla Serbia quale nuova base di approvvigionamento, e le truppe serbe quali difensori delle linee di comunicazione. »

Lo stesso giornale ha da Schumla 13:

« Secondo le più recenti notizie, i russi si trincerarono molto fortemente a Dobnik al sud-ovest di Plevna. Plevna è ora completamente investita; si spera però che Osman pascià riuscirà a mantenere la sua posizione o saprà aprirsi un varco attraverso le linee nemiche. »

La Serbia

Un telegramma da Vienna 14, allo stesso giornale reca:

« Non v'ha dubbio che si avvicina il momento in cui la Serbia interverrà nella guerra. I battaglioni dell'esercito regolare accampati presso Belgrado, furono passati in rivista dal principe, e cominciarono a partire, mentre si assicura che il 18 corrente sarà pubblicato dal principe il manifesto di guerra. Le trattative col Montenegro furono pure riprese sulla base dell'accordo conchiuso l'anno scorso, ma con disposizioni più precise relativamente alla cooperazione dei due eserciti. L'anno scorso ciascuno dei due eserciti agiva per conto proprio senza riguardo a quanto facesse l'altro.

« Si annunzia ora che si è rinunciato al piano di cui si è parlato dapprima, cioè che le forze serbe debbano prendere l'offensiva verso Viddino, Nisch e Novi Bazar, e che l'intero esercito attivo dovrà operare contro Nisch, mentre su tutti gli altri punti della frontiera le forze serbe rimarrebbero sulla difensiva. Ciò infatti è molto più probabile. Per quanto i serbi desiderino di operare nella direzione in cui sperano di ottenere un eventuale aumento di territorio, cioè verso Novi-Bazar e la vecchia Serbia, sono i russi che pagano e che quindi dovranno decidere la quistione. Se la cooperazione dei serbi dev'essere valida, essi devono operare alle spalle delle forze turche in Bulgaria, sia verso Nisch e Sofia o Viddino, ovvero, ciò che forse sarebbe meglio, verso la strada di Sofia (dove si avanzarono i serbi l'anno scorso), in modo da attirare una parte delle truppe turche ed impedire ch'esse siano inviate di rinforzo in Bulgaria. Inoltre, lungo tutta quella linea del paese è ammassata la popolazione bulgara cristiana, mentre la popolazione maomettana è confinata nelle città ed in taluno dei villaggi lungo le strade maestre; una insurrezione su larga scala, che non potè aver luogo l'anno scorso, potrebbe effettuarsi ora nel caso in cui i serbi riuscissero a penetrare all'interno del paese più dell'anno scorso.

Sino a poco fa non v'erano più di 20,000 uomini in tutto a Viddino ed a Nisch.

Si può supporre che dopo divenuto probabile l'intervento della Serbia, siano stati adottati dei provvedimenti per rinforzare le truppe verso le frontiere serbe, e sappiamo che sulla ferrovia da Salonicco a Mitrovitza giungono rinforzi verso Novi Bazar. Malgrado però il continuo arrivo di nuove truppe dall'Asia, mancano tuttora rinforzi sul teatro dell'azione per cui non vi saranno molte truppe disponibili pei punti secondari.

Quindi i serbi possono attendersi di avere la superiorità nel numero in qualunque direzione essi operino.

La Bosnia.

Telegrafano al *Times* da Belgrado, 14:

« Il governo di Bosna Serai ha parecchie volte invitati gl'insorti cristiani e i rifugiati a ritornare promettendo che non sarebbero molestati. Molti rifugiati sono in conseguenza ritornati dopo due anni di assenza dalle loro case. Venne annunziato al governo che dopo il 12 maggio di quest'anno sono ritornati dalla Serbia nel distretto di Belina 135 rifugiati maschi e 54 femmine, e che stanno ricostruendo le loro antiche abitazioni. »

La mobilizzazione in Rumenia.

Lo *Standard* ha da Vienna, 14:

« Venne dato l'ordine di mobilizzare tutte le riserve in Rumenia. »

La Guardia russa

Le truppe della Guardia russa si avvicinano sempre più al teatro della guerra in Bulgaria; sarà quindi utile — scrive un redattore nel *Fremdenblatt* del 15 — conoscere qualche maggior particolare su queste truppe scelte. Per entrar subito al fondo della cosa, noteremo che le truppe della Guardia russa sono una debole imitazione delle prussiane, un'imitazione che riguarda più la forma, lo stato esterno delle truppe che la loro organizzazione interna e le vere qualità militari.

Il giornale viennese così prosegue:

« Solamente l'aristocrazia di nascita costituisce il corpo di ufficiali di cavalleria della Guardia, e questi ufficiali non vogliono saperne di relazioni da camerati con gli altri e, meno poche eccezioni, neppure con gli ufficiali della fanteria della Guardia.

« Si sbaglierebbe nel credere che queste « truppe scelte » siano militarmente istruite come le insuperabili Guardie del corpo prussiane. La bassa forza ed i sott'ufficiali ricevono bensì una coltura intellettuale buona, in confronto sopratutto dell'istruzione popolare generale in Russia ed anche il fisico del soldato è migliore nella guardia che in altri corpi; però una « truppa modello » abbisogna di ben altre ed eminenti qualità per meritare quell'onorevole epiteto. Si deve infatti constatare « che le truppe della « Guardia russa sono istruite principalmente « soltanto pel servizio di parata. » Hanno luogo bensì ogni anno grandi esercitazioni militari, ma siccome la guardia per la sua organizzazione speciale costituisce in realtà un esercito da sè stessa, essa non prende parte alle manovre pratiche col rimanente dell'esercito. Evoluzioni ed esercizi sempre secondo un dato sistema, una pesante tattica di masse che presentava bensì sulle vaste pianure di Czarskoie Selo e di Varsavia un imponente aspetto militare, che però degradano le truppe a macchine dai movimenti difficili, senza un elemento di vita, neppure nei loro ufficiali.

« Quanto a questi ultimi — prosegue il giornale viennese — dobbiamo fare una differenza fra gli ufficiali della cavalleria e quelli della fanteria. Appunto la circostanza che i primi sono quasi tutti rappresentanti dell'aristocrazia di nascita in Russia, rende più profondo l'abisso fra queste due parti del corpo degli ufficiali, in modo che dovrebbe sembrare gravissimo ad ogni altro esercito. L'ufficiale di cavalleria della Guardia è in prima linea aristocratico, quindi uomo elegante e fastoso, e soltanto in terza linea soldato, ma tutt'altro che soldato di vocazione. Nulla, neppure l'onore della fama militare vincola l'ufficiale nobile della Guardia, alla classe cui appartiene...

« Al contrario, si può fare soltanto elogi dell'ufficiale di fanteria della Guardia. Per esso, il servizio non è un'occasione ad una vita elegante nella capitale, non possedendo che di rado i mezzi per condurla; egli la considera semplicemente come una tappa per la sua carriera militare, ed infatti in Russia soltanto i reggimenti di fanteria della Guardia possedono quegli ufficiali che si suole chiamare « scientificamente istruiti. »

« La circostanza che ogni grado d'ufficiale nelle truppe della Guardia è due gradi superiore ai reggimenti dell'esercito, e, per esempio, ogni capitano della Guardia può entrare come tenente-colonnello in un reggimento di linea e contribuisce grandemente a preparare una rapida e brillante carriera ad ufficiali capaci

« Così si spiegano anche i molti generali russi con nomi tedeschi, figli di cittadini o di nobili delle provincie del Baltico meno agiati ma più curanti d'un'educazione intellettuale solida. Essi non utilizzarono il loro noviziato militare come i loro colleghi della cavalleria nei ridotti di giuoco e nei saloni eleganti di Pietroburgo; il loro tempo di servizio nella Guardia fu sempre occupato nell'*istruzione teorica*.

« Per ciò che concerne i singoli soldati non v'ha dubbio che essi sapranno far il loro dovere ed anche più se occorre; ma non si deve aver molte illusioni riguardo all'influenza che le truppe della Guardia possono esercitare sulle operazioni. Le masse pesanti ben disciplinate ed esercitate, nel caso d'una grande azione, staranno ferme come masse di ferro; non si chieda loro però una mobilità speciale, operazioni tattiche di genio o buone manovre sorprendenti. Sotto questo rapporto non vi può essere alcun confronto coll'istituzione analoga, ma non uguale, in Prussia. »

LE ELEZIONI POLITICHE

in Francia

I giornali di Parigi pubblicano il seguente comunicato dell'*Agenzia Havas*:

« Le elezioni sono state definitivamente stabilite per il 14 ottobre. Il decreto relativo sarà pubblicato la settimana prossima. »

Il *Temps* soggiunge che, nel sistema illegale adottato dal governo, la data legale per la pubblicazione del decreto è il 22 settembre.

Inoltre il predetto giornale assicura che si sta ora stampando il manifesto del maresciallo Mac-Mahon ai francesi e che esso sarà pubblicato contemporaneamente al decreto di convocazione dei collegi elettorali.

I BONAPARTISTI

Si legge nel *National*:

« Si parla di un manifesto, in forma di lettera, che il principe imperiale indirizzerà prossimamente al signor Rouher per rammentare ai candidati bonapartisti l'atteggiamento che essi dovranno pigliare, anzitutto nella lotta elettorale, e poi, se saranno eletti, nella ventura Camera dei deputati. »

IL PATRIOTISMO DEL CLERO FRANCESE

Il vescovo di Montpellier — dice il *National* — in una pastorale indirizzata al suo clero e relativa alle prossime elezioni, scrive:

« Al disopra di questi sentimenti, di queste preferenze, di queste teorie, vi ha la fede, che è il principio superiore e che deve essere prima di tutto interrogata. « Prima cattolici, poi inglesi, » diceva lord Denbigh in una circostanza memorabile; e queste parole, dettate da una religione veramente memorabile, erano nello stesso tempo l'espressione d'un'alta e saggia politica. »

IL COMMERCIO IN FRANCIA

Il *Journal Officiel* pubblica il movimento del commercio della Francia durante gli otto primi mesi dell'anno 1877:

Le importazioni ascesero, dal 1° gennaio al 31 agosto 1877, a lire 2,427,003,000 e le esportazioni a lire 2,201,745,000.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 17. — Al Comitato agricolo di Castillon, il duca Décazes pronunziò un discorso, nel quale insistette vivamente sulle disposizioni pacifiche e concilianti della Francia; egli disse che l'Europa ha ben compreso il carattere esclusivamente difensivo della nostra organizzazione militare, e che l'Europa vede con simpatia l'attitudine pacifica della Francia.

Berlino, 17. — Bennigsen, presidente della Camera dei deputati, è giunto a Berlino per visitare l'on. Crispi.

Dispacci della guerra

Cattaro, 16. — Nella notte scorsa alcune migliaia di montenegrini circondarono Bilek, Gubomir e Korjenich, invitandole ad arrendersi entro 24 ore.

Pietroburgo, 16. — Un telegramma ufficiale del granduca Nicolò, in data di Poradin, 15, dice: Tutta la giornata del 13 e il giorno 14, fino alle ore 6 pom., noi continuammo a bombardare Plevna. I turchi non risposero e sembra che vogliano risparmiare i proiettili pel caso di una ripetizione dell'assalto.

Il giorno 14, alle ore 6 pom., i turchi aprirono un vivo fuoco contro il ridotto di Grivitza, e più tardi lo attaccarono, ma furono respinti colla cooperazione delle nostre riserve e delle riserve rumene. Il combattimento durò tre ore e mezzo.

Oggi, 15, noi continuiamo a bombardare le fortificazioni turche.

La città di Plevna è incendiata.

Dal giorno 7 fino alla sera del 14 settembre, le nostre perdite totali ascendono a 300 ufficiali e a 12,500 soldati fra morti e feriti.

I rumeni ebbero, fino alla sera del 14, 60 ufficiali e 3000 soldati fra morti e feriti.

Lo spirito delle truppe russe e rumene è eccellente.

Le giovani truppe rumene si battono bravamente.

Negli altri punti del teatro della guerra regna tranquillità.

Bucarest, 16 (*Dispaccio privato*). — Ieri l'altro, venerdì, i turchi tentarono di prendere d'assalto il ridotto di Grivitza, preso ed occupato dalle truppe rumene. I turchi furono respinti eroicamente, per servirmi dell'espressione adoperata dai bollettini ufficiali russi.

S. M. l'imperatore di Russia conferì al principe di Rumenia la gran croce dell'Ordine di San Giorgio e molte altre croci di San Giorgio per essere distribuite ai nostri ufficiali e soldati pei successi militari ottenuti l'11 settembre e per la bravura dimostrata dalle truppe rumene in occasione della sanguinosa battaglia di quel giorno.

In contraccambio, il principe Carlo si recò al gran quartiere generale dello czar e consegnò a S. M. il gran cordone della Stella di Rumenia, che Sua Maestà ha accettato. È da osservarsi che l'accettazione della decorazione rumena per parte dell'imperatore di Russia equivale ad un riconoscimento dell'indipendenza della Rumenia da parte del governo russo.

Londra, 17. — Il *Times* ha da Bukarest:

« Un telegramma del quartiere generale dell'imperatore annunzia che i turchi hanno perduto 10,000 uomini in sette attacchi, senza risultato, per riprendere Grivitza. »

Il corrispondente del *Daily-News* da Plevna rende conto di una visita fatta al ridotto di Grivitza e dice che quella posizione è quasi insostenibile, essendo i suoi approcci cannoneggiati da un ridotto turco, che è lontano soltanto 250 metri.

Il *Times* ha da Ostrog:

« Presjeka si arrese dopo 24 ore di bombardamento, e la guarnigione di Bilek mostra il desiderio di arrendersi. »

Lo stesso giornale annunzia che molti ufficiali stranieri, congedati dalla Serbia quando fu conchiusa la pace, furono ammessi nuovamente nell'esercito serbo.

Ragusa, 17. — Bilek si rese a discrezione ai montenegrini.

Costantinopoli, 16, *sera*. — Osman pascià annunzia che i russi, dopo di avere occupato parecchi ridotti all'ovest di Plevna, ne furono scacciati dai turchi, i quali li attaccarono con grande vigore. I russi si ritirarono in disordine, avendo avuto 8000 morti, il doppio di feriti e perduto 3 cannoni con numerose munizioni. I russi che attaccarono Plevna furono così completamente disfatti e la loro artiglieria non tira più che assai debolmente sopra la città.

Suleyman pascià annunzia che l'artiglieria turca cagionò gravi danni alle fortificazioni russe di Schipka.

Pietroburgo, 17. — Un dispaccio ufficiale di Poradin, 16, dice:

« Ieri abbiamo continuato a bombardare Plevna. I turchi quasi non risposero. I turchi bombardarono il forte di San Nicolò, nel passo di Schipka con mortai di grosso calibro. Le nostre perdite in due giorni ascesero a 156 uomini.

« Il principe Carlo di Rumenia ricevette l'Ordine di S. Giorgio di terza classe e il generale Cernat quello di quarta classe. I generali Imeritinsky, Skobelef e Dragomirof furono nominati luogotenenti generali. »

Un telegramma di Karajal, in data del 15, annunzia che il generale Melikoff fece il giorno 13 una ricognizione verso l'ala destra di Muchtar pascià.

Costantinopoli, 17. — Le informazioni ricevute da parecchie fonti confermano l'importanza della vittoria di Osman pascià.

Un telegramma ufficiale di Schipka, in data d'oggi, annunzia che Suleyman pascià si è impadronito della posizione fortificata dei russi di San Nicolò nel passo di Schipka.

Parigi, 17. — Il maresciallo Mac-Mahon è ritornato ieri sera. Egli ricevette a Poitiers, a Tours, e particolarmente a Chateaudun, una calorosa accoglienza. La città di Chteaudun, in memoria della bella difesa fatta nel 1870 contro i prussiani, fu autorizzata di portare la croce della Legion d'onore nelle sue armi.

Vienna, 17. — La *Corrispondenza politica* ha il seguente dispaccio ufficiale da Belgrado, 17:

« I battaglioni dell'esercito attivo non marciarono verso la frontiera, ma ritornarono nei distretti rispettivi dopo terminati gli esercizi militari che hanno luogo ogni anno in questa stagione nella pianura di Topchider. »

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	15	17
Rendita Italiana 5 0[0	75 75	75 85
Imprestito Nazionale. .	— —	— —
Detto piccoli pezzi. .	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0[0	— —	— —
Municipio di Roma. . .	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0[	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	79 32	79 45
Detto Rothschild . . .	81 40	— —
Banca Nazionale . . .	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	430 —	430 —
Credito Mobiliare . . .	— —	— —
Banca Austro-Italiana .	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0[0	— —	— —
Strade ferrate romane .	— —	— —
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0[0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

17 settembre 1877 (ore 1 pom.)

Gli affari furono oggi assai limitati, ma le disposizioni piuttosto buone per la Rendita, che fece 78 25 a 78 27 1[2 fine mese e 78 10 a 78 25 per contante.

Prestito Blount 79 50.

Cattolico e Rothschild senza transazioni.

Fermo le Generali, 430 a 431.

Molto richieste le Azioni del Gaz a 635, offerte a 638, ma nessun affare.

Deboli i Cambi.

Francia 3 mesi 109 25.

Id. *chèques* 109 80.

Londra 3 mesi 27 45.

Oro 21 91.

(Ore 5 pom.)

Malgrado il rialzo che il listino di Parigi ci reca sulla nostra Rendita, qui la tendenza è meno ferma che stamane, venendo negoziata da 78 27 1[2 a 78 25 fine mese, al qual ultimo prezzo rimane offerta.

FIRENZE	15	17
Rendita Italiana 5 0[0 .	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 93 a	21 93 a
Londra 3 mesi	27 46 »	27 46 »
Francia a vista	109 90 v	109 90 v
Imprestito Nazionale .	— —	— — n
Azioni Tabacchi . .	805 — n	805 — »
Az. Banca Naz.	1947 — c	1945 — »
Strade ferr. meridionali	350 — n	350 — »
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Banca Toscana	750 — n	755 — n
Credito mobiliare . . .	685 — f	683 — f
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	15	17
Ren.it.5°[o god. 1°lug.	78 12 1[2 fm.	78 15 — f

PARIGI (ore 3 7 pom.)	15	17
Rendita Francese 3 0[0	71 25	71 32 (*
» » 5 0[0	106 27	106 25
Banca di Francia . . .	— —	— —
Rendita Italiana 5 0[0 .	71 25	71 45
» » 5 0[0 .	— —	71 4 2 (**
Ferr. lombardo-venete .	178 —	177 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	— —	— —
Ferrovie romane, azioni	70 —	— —
Obbligazioni lombarde.	228 —	— —
Obbligazioni romane . .	244 —	— —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 17	25 17
Cambio sull'Italia . . .	9 1[8	9 1[4
Consolidato inglese . .	95 1[2	93 7[16

(*) Cupone staccato (**) Fine corrente.

LONDRA	14		14	
Cons. Inglese	95 1[2	a 95 5[8	95 3[8	a 95 1[2
Rendita Ital.	70 5[8	a — —	70 1[2	a — —
Spagnolo	12 —	a — —	12 —	a — —
Turco	9 1[2	a — —	9 9[16	a — —
Egiz. nuove	37 3[8	a — —	37 1[8	a — —

GIACOMO DINA, Direttore.

Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

CITTÀ
DI
DOMODOSSOLA

È aperto il concorso, fino a tutto il corrente mese di Settembre, al posto di Professore di Lingua Francese nelle Scuole della Fondazione Galletti collo stipendio annuo di L. 1200 nette daritenuta, o con quello di lire 1800 egualmente esenti da ritenuta per tassa di ricchezza mobile, quando l'aspirante possa giustificare di essere abilitato anche all'insegnamento della Lingua Tedesca.

Dirigere al Presidente la domanda coi certificati di moralità, e di idoneità, e colla dichiarazione di sottostare agli obblighi inerenti a tale impiego, dei quali se ne può avere conoscenza presso la Segreteria della Fondazione.

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
VENEZIA (Palazzo Foscari)

Apertura dei corsi per l'anno scolastico 1877-78

La R. Scuola superiore di commercio in Venezia tiene aperte le *iscrizioni* ai corsi per l'anno 1877-78 fino al 15 ottobre p. v.

Gli *esami d'ammissione* necessari per quelli che non hanno la licenza dagli Istituti tecnici (sezione commerciale) o da Istituti esteri pareggiati, avranno principio col giorno 18 del venturo mese di ottobre.

I corsi della Scuola sono divisi in tre sezioni distinte, cioè:

a) Sezione commerciale, che è triennale ed impartisce l'istruzione superiore nelle discipline teoriche e pratiche del commercio;

b) Sezione consolare, che porta in cinque anni gli allievi alla laurea di legge per gli impieghi consolari;

c) Sezione magistrale, che abilita allo insegnamento del diritto, dell'economia, della statistica, delle lingue inglese, francese e tedesca, della computisteria e ragioneria negli Istituti tecnici, con un corso quinquennale per le prime cinque materie e quadriennale per le tre ultime.

Giusta decreto ministeriale 5 ottobre 1869, si accetteranno alunni anche direttamente al secondo anno di corso, qualora, oltre all'avere compiuto l'anno 17° di età, si sottopongano con buon esito agli esami d'ammissione ed a quelli sulle materie insegnate nel primo anno.

Si avverte che l'iscrizione alla Scuola superiore di commercio dà diritto, a forma del decreto Reale 18 giugno 1876, a procrastinare il servizio militare fino al 26° anno, sulle basi degli articoli 118 e 120 della legge militare, approvata con R. decreto 26 luglio 1876, N. 3260.

La Presidenza del Consiglio direttivo.

COMUNITÀ
DI
Figline-Valdarno
PROVINCIA DI FIRENZE

AVVISO DI CONCORSO

Si rende pubblicamente noto, che è aperto il nuovo concorso alla Condotta Medico-Chirurgica, a tutta cura gratuita, in servizio della popolazione della Terra di Figline e delle case attaccate alle mura castellane della Terra stessa, non che dello spedale Serristori, e Asilo Infantile, cui è assegnato l'annuo stipendio di lire quattromila (4,000), con tutti gli oneri ed obblighi resultanti dalle deliberazioni Consigliari del Comune suddetto del 28 Aprile 1873, e 22 Agosto 1877, superiormente approvate, e regolamento speciale dello spedale che sopra, ostensibili a chiunque nella Segreteria Comunale.

I concorrenti faranno pervenire, franche di posta, al sottoscritto le loro istanze entro il 10 Ottobre prossimo, redatte in carta da bollo, e corredate della matricola medico-Chirurgica, e certificati di nascita, moralità, situazione di famiglia, e di sana e robusta costituzione.

Il Titolare prescelto dovrà assumere il servizio entro il mese di Ottobre suddetto.

Figline Valdarno, dal Municipio, li 11 Settembre 1877.

Il Sindaco
Cav. GIUSEPPE RIGHI.

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso d'asta N. 939.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 2 ottobre 1877 nell'Ufficio della R. Pretura in Anagni si procederà alla vendita mediante incanto a pubblica gara degli Stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

I. Tabella N. 6794. **Terreno** seminativo, diviso in sei appezzamenti, nei Voc. Tufano, Campitelli etc. sito in Anagni, proveniente dalla Collegiata degli Angeli Custodi in S. Andrea in Anagni, della superficie di Ettari 23,60,80, e dell'estimo di scudi 791,52. Affittato a Fontana Vincenzo ed altri. **Prezzo d'asta L. 13,196 75.** II. Tab. N. 6792. Terreno diviso in otto appezzamenti, nei Voc. Arnara, Ranuccio etc., denominati tenuta di Vico, sito e proveniente come sopra, della superficie di Ettari 16,33 00, e dell'estimo di scudi 444,08. Gravati di pascolo ed affittati come sopra. **Prezzo d'asta lire 9195,54**

Tipografia dell'Opinione.